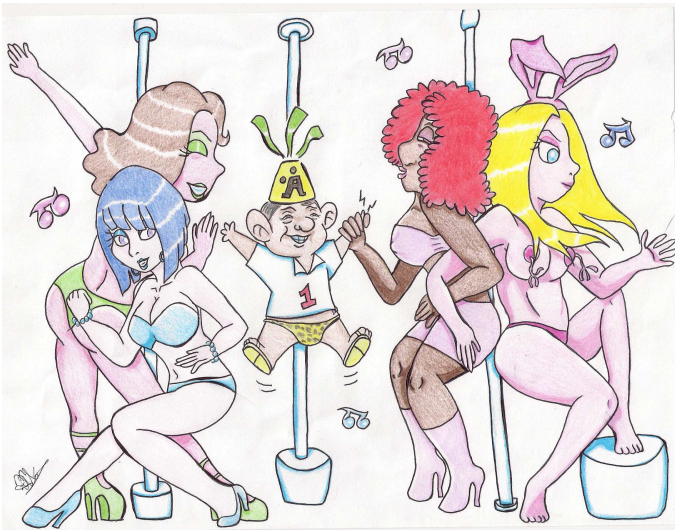


GIANNETTO

SAGGIO SARCASTICO ECONOMICO CREMATISTICO POLITICO
MATEMATICO FILOSOFICO MORALE RELIGIOSO PSICOLOGICO
ECCETERA

IL PAESE DEL BUNGA BUNGA

Un paese alla deriva



IL DEBITO PUBBLICO E CHI LO PAGHERA'

LO SPETTACOLO DELLA STORIA UMANA E' COSI'
DEPRIMENTE CHE SOLO LA NATURA POTREBBE PER-
SEGUIRE UNO SCOPO, CONTRO LA VOLONTA'
DELL'UOMO, A CUI E' SOLO RISERVATA LA FUN-
ZIONE DI BURATTINO. (IMMANUEL KANT)

IL PAESE DEL BUNGA BUNGA

PRESENTAZIONE

L'Autore è senza nome.

Giannetto non è neppure il nome di battesimo. E' solo uno pseudonimo.

Così come aveva voluto il padre dell'Autore, CAVALIERE UFFICIALE Manlio Calindri, che l'Autore non ha mai avuto "il piacere" d'incontrare, neppure per un Cynar. Così come gli altri due figli del cavaliere, Ernesto e Dorina Calindri, che hanno voluto ignorarlo.

Affidato ad un Istituto salesiano, non certo pagato dai Calindri, che non si sono **mai** frugati, nonostante gli impegni presi, ricevette due volte l'Estrema unzione, senza che alcuno, della "razza dei cavalieri", si facesse vivo.

Di questa famiglia "Giannetto" non ha neppure un pessimo ricordo, perché non ha niente da ricordare. Solo una pessima considerazione.

Per questo, si è sempre ribellato ad ogni forma di ingiustizia.

Come quella che si sta perpetrando in questo paese. Facendo pagare alla popolazione, non responsabile, un enorme DEBITO, fatto da una massa di burattini corrotti e sciagurati, che si sono arricchiti.

Un avvertimento:

Se non sei vaccinato non leggere questo libro.

Ma puoi sempre comprarlo. Dopo la mia morte aumenterà di valore.

Il prezzo del testo è basso ma il valore è alto, dato che l'autore non deve difendere né DX, né SX, dalle quali, come tanti altri, non ha ricevuto nemmeno il suo.

La DX è particolarmente citata perché è al governo.

Per il resto tutti i politici hanno, come diceva Beltrand Russel, un denominatore comune: il loro interesse.

UN RICORDO PER MIA MADRE

giannetto

Laureato Facoltà Economia Pisa, Dottore commercialista , Laureato Informatica Pisa, Laureando filosofia.

**GIANNETTO VOLA IN UN COMBATTIMENTO
MA CHI E' GIANNETTO? "NESSUNO",
così aveva deciso il cavaliere**



INTRODUZIONE: L'UTOPIA

Tommaso Moro (Thomas More, inglese, 1480-1535), nella sua opera, narra che il conquistatore Utopo si stabilì su di una isola a cui impose il nome di Utopia, da cui derivò anche il titolo della sua opera, l' "Utopia" (1516). L'autore sapeva perfettamente che la sua isola poteva essere solo immaginaria e che, già, il titolo suggeriva due neologismi greci: ou-topia, cioè nessun luogo e eutopia, cioè luogo felice, dai quali era bene non nutrire soverchie illusioni. Tuttavia l'argomento non era tanto di fornire dei suggerimenti, per una migliore organizzazione dell'Inghilterra del tempo, quanto per fare emergere i problemi dello "stato" di allora che stava conducendo gran parte della popolazione inglese verso la povertà.

Nei due libri di cui è composta l'opera il primo libro, infatti, evidenzia la sempre più marcata divisione fra ricchi e poveri, oltreché la nobiltà parassitaria e la proprietà fondiaria improduttiva, che costringeva a mendicare un lavoro sempre più insufficientemente retribuito. Nel secondo libro, tramite la narrazione di certo Raffaele Itlodeo, Moro offre una serie di soluzioni, sapendo bene che nella sua isola (repubblica) saranno del tutto irrealizzabili. Quindi città magnifiche, la cui popolazione è formata da famiglie a capo della quali sta un "filarco" e quindi, più in alto, un "magistrato superiore" che fa capo ad un "protofilarco". Nella agricoltura si alternano le famiglie dividendosi il lavoro pesante, lavoro che comunque non deve essere superiore alle sei ore giornaliere (nella "Città del sole" di Tommaso Campanella le ore sono addirittura quattro), mentre i "sifogranti", particolarmente dotati, sono impegnati nello studio e nella ricerca. Sanità, legge, divorzio, guerra, religione, tutto è programmato. Anche la ricchezza è disciplinata da regole certe, stabilito che, per il popolo di Utopia, non esiste il denaro. Se Tommaso Moro, uomo di eccellente cultura, flagella le istituzioni inglesi, in nome del bene e dell'uguaglianza fra tutti i cittadini (Thomas More, dopo essere stato Gran Cancelliere d'Inghilterra, venne decapitato, all'età di 55 anni (1535), per non avere riconosciuto la supremazia del re

sulla chiesa anglicana. Successivamente fu fatto santo), la storia dell'uomo non si è fatta mancare sull'argomento il pensiero di illustri predecessori.

Così, come nella monumentale opera di Platone, dieci libri, "la Repubblica" (Politeia, che potrebbe essere tradotta, anche, come Stato o Costituzione), che riunisce tutti i fondamentali temi filosofici espressi nei "dialoghi" precedenti e che ha avuto enorme influenza nel pensiero moderno. Anche Platone era consapevole della "sua utopia", ma riteneva, anche, che questo non ne diminuisse la validità, cioè non si trattava di un "essere", ma di un "dover essere" (ma in cielo forse ve n'è l'esempio per chi voglia vederlo e ad esso conformarsi nel governare se stesso; Repubblica, 592 a-b).

L'argomento fondamentale di questa opera filosofico politica è la Giustizia che permetterà il progetto di una città ideale governata in base a principi filosofici e avrà, come primo attore, un Socrate che dialogherà con gli amici, con i fratelli di Platone e con Trasimaco del rapporto fra gli uomini, rapporto che non può che essere pubblico, in quanto la "res pubblica" deve essere indipendente da questa o quella forma di governo. Nel primo, dei dieci libri, Socrate si oppone alla tesi sofistica di Trasimaco che ritiene "giusto" ciò che risulta utile ad un gruppo che sa imporre la propria volontà, mentre Socrate ritiene che la giustizia sia rivolta a tutti i cittadini, ma abbia, anche, il compito più ampio di armonizzare tutte le altre virtù come sapienza, coraggio, perseveranza. Così, anche, nella divisione dei cittadini in classi Platone (in Socrate) coglie il principio della Giustizia, dato che la divisione non è fatta sulla base di ereditarietà o posizione sociale, ma sulle doti naturali, a tale punto che dovrebbero esserci pari opportunità per tutti (nessuno sappia di chi è figlio). Nello stato ideale, quindi, viene trattata la divisione dei cittadini secondo le proprie attitudini, che vengono selezionate nel processo educativo dei giovani (paideia). La classe governativa è formata da filosofi, per la loro innata sensibilità e curiosità intellettuale. Dice il prof. Francesco Adorno: "per Platone non si tratta di porre al potere un gruppo, un partito, un singolo, ma i filosofi che rappresentano la razionalità, cioè nessuno in modo particolare o privato, ma tutti in quanto capacità di essere ciascuno sé in rapporto all'altro".

Platone è stato tirato da tutte le parti, dagli antidemocratici, dai comunisti, fino a Marx e Rousseau che hanno rilevato nella sua opera un abbozzo di socialismo. Certo è che per Platone la democrazia (del suo tempo) era l'anticamera della tirannide. Sicuramente sul suo pensiero aveva fatto breccia la decadenza di Atene, il governo dei trenta con Trasimaco, il successivo governo democratico con Trasibulo e Annito e principalmente la condanna a morte di Socrate su denuncia dello stesso Annito. Platone, comunque, tra l'altro, chiedeva l'abolizione della proprietà privata per i governanti per ovviare agli eventuali "conflitti di interessi", chiedeva la divisione della popolazione in classi sociali (uomini bronzei, argentei e d'oro), non su base ereditaria, ma secondo le qualità e le disposizioni personali, con una selezione che doveva avvenire nel processo educativo, già ricordato, della "paideia". Da queste richieste non si può, certamente, attribuire a Platone un atteggiamento aristocratico. Sicuramente non confrontabile con chi, come nella nostra società, impone il proprio figlio o la propria amante come consigliere o addirittura ministro del paese.

Infine lo stagirita, il grande Aristotele, allievo di Platone, che nella sua analisi politica non traccia, come Platone, il disegno di uno stato ideale, ma concretizza la sua etica per cui l'uomo tende naturalmente ad una comunità, alla ricerca del bene comune. Aristotele ritiene che a governare debba essere la maggioranza, la quale non è riferita a tutti i cittadini, ma ad una estesa e preparata classe media, cioè una classe intellettuale che per le sue capacità ha il diritto di governare e di realizzare la Giustizia. La "politica" di Aristotele è racchiusa in otto libri (non terminati) ed alcune sue affermazioni come "il bene è misura di tutte le cose" sono ancora oggetto di interpretazione da parte degli studiosi. Le questioni propriamente politiche sono affrontate nel terzo libro, dal cittadino alle costituzioni. Da cui la costituzione monarchica, aristocratica e la politeia le cui degenerazioni sono la tirannide, l'oligarchia, la democrazia. Sono comunque i libri settimo e ottavo che trattano della polis ideale, che per lo stagirita è tutt'altro che ideale, dato che nella sua "polis" vi è un luogo di raccolta, Agorà (raccogliere, adunare), dove i cittadini si riuniscono e possono discutere, da cui la partecipazione attiva del cittadino e la famosa rotazione delle cariche. Aristotele ammette, anche, una

classe di ricchi ed una classe di poveri, ma scriveva, anche, che i ricchi devono aiutare i poveri, se non per altruismo, perché solo così si garantisce alla Costituzione e allo Stato una via sicura.

Da questo breve e non certo esaustivo excursus emergono, nelle diverse interpretazioni, alcuni punti comuni, e questo era il nostro scopo, il principale dei quali riguarda la capacità dei reggitori o governanti.

Possiamo, allora, dire che i reggitori o governanti, oltre l'onestà, sempre più rara, dovrebbero essere i migliori, i più preparati, dovrebbero avere come obiettivo il bene comune, compresi i diritti per tutti.

Purtroppo nella realtà, e nella nostra in particolare, la concorde opinione di alcuni intellettuali del nostro tempo ci offre poche speranze sia su l'Utopia di Tommaso Moro, così come sul "dover essere" della Repubblica di Platone o della "Politeia" di Aristotele.

Esprimono valutazione negativa sulla qualità della politica italiana Sabino Cassese, Giorgio Bocca, Piero Ostellino, Lucio Colletti, Oriana Fallaci, Piero Ottone.

Antonio Martino, ex ministro del governo Berlusconi, invece, ha scritto:

"Nel nostro parlamento il numero degli incapaci super di gran lunga quello degli intellettuali, che quando ci sono contano poco".

E meno male che non hanno affrontato il problema dell'onestà.

1 NOTIZIE DAL BUNGA BUNGA

Le due parti della mela

1.1 La Russa, Santanchè, Trota padre, Trota figlio.



La Russa Benito Maria Ignazio, lo scalciante ministro del "Vaffa", dà il suo contributo al livello ministeriale.

Benito ammonisce (Prima qui vi era una foto, successivamente cambiata in un disegno, per non incorrere in complicazioni, anche se riteniamo che in una foto, che esprime un atteggiamento offensivo, prima di tutelare l'esecutore dell'opera, le norme dovrebbero dare la possibilità a chi è esplicitamente, o implicitamente, indicato di manifestare il proprio pensiero. Insomma con tutti questi diti da infilare avremo pure il diritto di replicare e di suggerire di infilarceli nei buchi di loro proprietà).

LA RUSSA ANNOZERO – Dopo la “boutade” ad Annozero, La Russa annuncia: «Se rinasco vorrei essere Santoro».

(e perché non un bel metalmeccanico in cassa integrazione?!)

Poi, se non l'avete ancora percepito, abbiamo ancora il Duce. Infatti la nipote, invece di tranquillizzare le sue lerfie, sempre in movimento, compete con la Santanché al concorso della “castroneria”. Riprende, infatti, la Baldi (testimonial TIM), sperando che venga licenziata, perché aveva affermato:

«Tutto il mondo ci prende in giro per Berlusconi (*non ci prendono in giro! magari! siamo diventati, tutti, dei baciamano e leccac...! ndr*). All'inizio mi incazzavo e rispondevo a chi ci attaccava: senti chi parla, voi avete Bush. Adesso cerco di ragionare e spiego che l'Italia non è solo e tutta Berlusconi». Da qui il rimprovero, gagliardo, di casa Mussolini. Noi, invece, che siamo buoni, diciamo: “Ma, o Mussolini!, pensa a nonno, quando bramava 5000 morti (di vent'anni)! capito? morti! no feriti, li voleva proprio morti! Morti di vent'anni, per sedersi al tavolo delle trattative con Hitler”. O forse l'hai dimenticato!!! Beh, noi no! Mentre tu, o onorevole(!), sei ancora lì a pappare!!! e a indignarti, appellandoti al tuo ex capo, per un “vaiassa” della Carfagna: “Fini! Hanno offeso una donna onorevole!”; la quale, comunque, donna onorevole(!), non si vergogna, arrivando in parlamento, a qualificarsi **falsamente** medico. Mentre quei morti, di vent'anni, che poi ci sono stati, in abbondanza, gridano ancora vendetta.

E, poi, o Mussolini, perché le altre donne si possono offendere!?

“Ma mi faccia il piacere”, direbbe Totò. Noi, invece, diciamo: “vergognati e chiudi le lerfie delle castronerie!”.

Ma diciamo anche che è l'ora di finirla e di togliere quell'appellativo di **“onorevole”**. Ma “onorevole” di cosa? Un appellativo senza significato! Almeno per voi e per noi! Ma se proprio insistete si dovrebbe aggiungere: “ono-

revoles indagato”, “onorevole imputato”, “onorevole condannato”. E, forse, si potrebbe fare anche di più, precisando: “onorevole indagato per falsa testimonianza”, “onorevole imputato di favoreggiamento alla prostituzione minorile”, “onorevole perché parente del dittatore che ha mandato a morte migliaia di giovani”, etc. Tralasciando quelli onorevoli ignoranti, con pochissima istruzione, quelli mafiosi che, per ora l’hanno fatta franca, quelli venduti che si chiamano responsabili, insomma tutta quella feccia che fa politica per i propri interessi, ma il cui aspetto ancor più irritante non è tanto, o solo, il “furto economico” ai cittadini, ma quello di ritenersi, con l’onorevole, affrancati dal fetore delle loro miserie morali che stanno ammorbando questo paese (vedere il lungo (purtroppo!) elenco nella parte politica) .

La Santanchè espone le sue idee.



Anche la Santa Anché, accanto a Bocchino, con il ditino alzato, mostra l’interventi del governo del Bunga a favore del popolo italiano (anche questa era una foto, cambiata in disegno, per non avere problemi).

La sottosegretaria per l'Attuazione del Programma sta attuando il programma. Bocchino stia attento. La Santanchè afferma di avere frequentato un Master alla Bocconi. Qualcuno dice, invece, che si tratti di uno, o più Mister, sempre, però, alla Bocconi. Avrà preso l'indigestione a forza di bocconi??? Ma che era un po' farlocca si sapeva, con Master o senza, basta guardarle il dito e il bazzone! Comunque trincia e trancia, in una conversazione con "il Briatore", affermando che per Scaiola e La Russa la trippa è finita.

Ora, però, è arrivato il nuovo Gelli, il Bisignani della P4, il quale, telefonicamente, con Briatore, dichiara che: "Daniela Santanchè la conosco da trent'anni, lei anche se fa una roba per te, la fa in funzione che te un giorno fai il doppio per lei....Quello che mi fa strano è che il presidente l'ha messa lì" e dopo qualche mese rincara: "è una stronza, con lei basta". Queste sono le conversazioni ad alto livello dei nuovi sediziosi della P4.

Ma, poi, questa "P" cosa nasconderà? Ricordiamo che Freud, quando, con il collega Breuer, scrisse, nel 1895, gli "studi sull'isteria", il nome di Bertha Pappenheim, loro paziente, ed anche amante del Breuer, venne cambiato in Anna O. E' bastato questo ai posteri, ritenendo che l'"O" veniva e viene sempre riferito all'organo genitale femminile, per scoprire il rapporto di Breuer con la Bertha. Insomma Breuer e compagni erano caduti in un lapsus freudiano. E i nuovi pidduisti cosa avranno nella testa con questa "P"? Oltre ad usare il fondo schiena dell'ingenuo popolo italiano?! Per altro già abbastanza collaudato.

Oh! però, la "Santa" è anche più alta di Bocchino! Deve avere, per forza, un Bocconi (master)!

(E, inoltre, come l'ha allungato, con l'esercizio, l'onorevole dito la Santanchè; più lungo di quello di Babbo-trota. Deve essere, proprio un gran godio).



Dopo l'introduzione del programma, languidamente, si abbandona. Amante dell'orrido passa dal Briatore al Sallusti. Nonostante l'espressione

lasciva la Santanchè somiglia tragicamente al *famoso* giornalista Belpietro (il quale, a sua volta, somiglia a Sallusti, almeno per cultura e certo per obiettività), che per istruzione Draghi definirebbe “analfabeta” istituzionale (che dovrebbe voler dire non all’altezza della sua professione). Devono, entrambi, avere battuto la ghigna da piccini e tale espressione intelligente e bazzuta gli è rimasta. Ed ora, sarcasticamente, facciamoci due risate, così facciamo sapere, anche, al lettore, al quale non potrebbe importare di meno, quante cose sappiamo. In una funzione cartesiana, per trovare un massimo o un minimo, sono necessarie due derivate, dato che con una potremmo anche avere un punto di flesso. In questo paese, invece, per avere il massimo, è sufficiente che i giornalisti vedano in Versilia la Santa Anchè e il Sallusti, che si arrabatta a stento su due stinchini atrofizzati, con la lontana aspirazione di fare footing, seguiti da un “Vù comprà”, in versioni di guardia spalle a ore. A noi, questa cosa fa molto, sarcasticamente, ridere, ma diciamo anche che il Sallusti solo è già un lodevole protagonista.

Ed ecco, ora, Babbo Trota Bossi, laureato (dalla Gelmini!!!!?!!!!, il massimo) in Scienze della comunicazione “honoris causa” che tiene lezione. In gioventù deliziò le vallate della padania, anche, come cantante, sotto lo pseudonimo Donato, interpretando il famoso “Ce l’ho duro”, ora corretto nella nuova versione “L’altro secolo l’avevo duro”. Insomma le ha provate tutte prima di trovare il buco adatto.

Il dottor di coccio Bossi illustra le riforme padane al popolo italiano:

